Una donna di 50 anni ricoverata ieri dopo aver bevuto vino sospetto

Un caso d'avvelenamento

Sequestrate 5000 bottiglie a Centocelle

Igea Banzi aveva bevuto vino bianco della ditta Biscardo, una di quelle incriminate - Le sue condizioni sono abbastanza buone, i sanitari del Policlinico attendono l'esito delle analisi prima di pronunciarsi definitivamente - Le 5000 bottiglie sequestrate sono della ditta Pro.Di.

Un probabile caso di avvelenamento da metanolo. Altre cinquemila bottiglie sequestrate in un deposito di Centocelle. Bottiglie incriminate trovate anche nel bar interno della Cassazione. Il vino killer ormai fa la sua comparsa anche a Roma e nel Lazio. Una donna di cinquant'anni, Igea Banzi, ieri mattina è stata ricoverata al Policlinico Umberto primo con dolori addominali, nausea, vomito. Il vino avvelenato incominciata a colpire anche a Roma? I sanitari parlano di «un probabile avvelenamento da metanolo». La donna aveva bevuto tre giorni fa vino bianco imbottigliato dalla ditta Biscardo di Verona, una di quelle presenti nell'elenco delle case incriminate. In ogni caso solo le analisi del sangue della donna e l'esame del vino che ha bevuto potranno stabilire se si tratta di avvelenamento da metanolo.

Per ora dunque ci sono soltanto sospetti. La donna, tra l'altro, ieri era in condizioni migliori rispetto a quelle in cui stava tre giorni fa, subito dopo aver bevuto il vino della ditta Biscardo regalatole a Natale. «Forse — dicono i sanitari del Policlinico — se non avesse appreso dalla tv che la Biscardo era una delle ditte incriminate non si sarebbe neppure presentata da noi. Comunque ha fatto benissimo a venire in ospedale. Non abbiamo sottovalutato il caso e non sappiamo neppure quando la dimetteremo, né se le analisi, in corso all'istituto di medicina legale, confermeranno i sospetti». I medici, inoltre, ritengono che il vino bevuto da Igea Banzi, un'impiegata dell'Ispel (l'ex ente nazionale previdenza infortuni), probabilmente dovrebbe contenere basse percentuali di metanolo. Altrimenti un bicchiere (la quantità bevuta dalla donna) sarebbe stato più che sufficiente a causare esiti letali».

Intanto proseguono a pieno ritmo i controlli. Ieri circa cinquemila bottiglie di vino sono state sequestrate cautelativamente dagli ispettori della sezione prevenzione e frodi del ministero dell'Agricoltura a Centocelle in un deposito della società «Pro.Di», una delle ditte comprese nell'elenco delle società sospettate. Si tratta, tra l'altro, della stessa ditta alla quale appartenevano. Si tratta, tra l'altro, della stessa ditta alla quale appartenevano le duemila bottiglie di «Trancíarosso» e «Flaviano Nebiolo» sequestrate nei giorni scorsi scorsi in un deposito di Pomezia. Il sequestro di ieri è avvenuto in un deposito di via Domenico Panaroli nel quartiere di Centocelle gestito dalla «Pro.Di», che ha la sua sede principale a Roddi, in provincia di Cuneo. I tipi di vino sequestrato sono «Grignolino», «Trancíarosso», «Cortese», «Nebiolo», «Dolcetto» e «Barbera».

Il vino sarà ora sottoposto ad analisi. La ditta «Pro.Di» si sta impegnando per ritirare dal commercio il vino sospetto. Le analisi compiute nei giorni scorsi avevano già escluso che il «Grignolino» avesse subito l'aggiunta di metanolo ma le bottiglie sequestrate ieri sono di un'annata diversa da quella della precedente partita. Il laboratorio di igiene e profilassi dovrà ora fare un nuovo accertamento. Controlli a tappeto, intanto, sono in corso in tutta la regione. Ieri tra l'altro sono state trovate alcune bottiglie di vino appartenente ad una ditta sospetta al bar del Cral della Cassazione. Le bottiglie (non si sa di quale tipo) sono state immediatamente consegnate al laboratorio di igiene e profilassi dove gli analisti lavoreranno anche oggi nonostante sia domenica. «Ci arrivano ogni giorno centinaia di campioni da analizzare — dicono i dipendenti — si lavora ormai ad un ritmo frenetico. Richieste vengono da tutte le parti: oltre che dalle ditte, anche da commercianti e privati cittadini».

NELLE FOTO: vini imbottigliati al supermercato e un carabiniere che esamina una bottiglia «incriminata»

Intanto panico e psicosi hanno già iniziato a fare i loro effetti. Venerdì scorso Giovanna Morzilli, una donna di 52 anni, si è recata al pronto soccorso dell'ospedale S. Giovanni dicendo ai sanitari di avere forti dolori addominali. La donna aveva bevuto del «Grignolino». Ma i medici hanno escluso l'avvelenamento da metanolo. La donna comunque ha portato ad analizzare il vino che le avrebbe provocato l'intossicazione all'ufficio di igiene e profilassi. «Fino a lunedì — dice il dott. Pallotti — non avremo i risultati. Il ritmo di lavoro di questi giorni è diventato frenetico. Siamo pieni di campioni di vino e non sappiamo più dove metterli. Ne abbiamo già cinquecento. Ma per fortuna dei cento che abbiamo finora analizzato tutti presentavano percentuali di additivi al di sotto dei limiti previsti dalla legge». Il laboratorio di igiene e profilassi, vista l'emergenza, prega perciò i cittadini privati di richiedere esami solo in casi di effettiva necessità.

Paola Sacchi

Termini, crociata contro un night frequentato da gay

Petizione al questore e al sindaco per far chiudere «L'incognito» di via Vicenza - «Si tratta di intolleranza ingiustificata»

È guerra aperta contro il club gay di via Vicenza 58, vicino alla Stazione Termini, associato al Partito radicale. A dare il via alla crociata è stato il comitato di quartiere di Castro Pretorio che ha scritto una lettera al sindaco Signorello, al questore Monarca, all'assessore al Turismo, alla Procura della Repubblica, seguita da un centinaio di firme. «Sollecitiamo l'adozione di provvedimenti per limitare lo stato di cose divenuto insopportabile dopo l'apertura in via Vicenza di un club omosessuale». Deciso ad andare fino in fondo e a non concedere tregue all'«Incognito», questo il nome del circolo, il comitato di quartiere (all'interno del quale non sono rappresentate forze politiche) è pronto a far partire un'altra lettera, dai toni ancora più duri.

«Per noi non c'era altra scelta — dice Maurizio Pucci, proprietario dell'Hotel Canada — da quando il club ha aperto i battenti si sono moltiplicati i furti, gli scippi, gli atti teppistici, per non parlare degli schiamazzi fino alle sei della mattina. Gli ospiti dell'albergo non riescono a dormire e dopo una certa ora hanno paura di rientrare. Una situazione inaccettabile per una zona a presenza turistica».

«Si vedono entrare e uscire ragazzini di quindici anni in compagnia di uomini di una certa età — continua Maurizio Pucci —. A mio parere c'è un vero e proprio giro di prostituzione ma non è questo che ci ha spinto a protestare, sono fatti loro. No, il guaio è che la zona di Termini stava diventando più tranquilla negli ultimi tempi, invece da quando ha aperto i battenti l'"Incognito" siamo tornati indietro di anni: furti e atti teppistici non si contano più». «Gay o non gay, la faccenda non ci riguarda — rincara la dose Antonio Linic, proprietario di una pensione in via Palestro e vicepresidente del comitato di quartiere — la realtà è che davanti al locale ci sono liti e risse in continuazione, ci sono stati anche degli accoltellamenti. Qualcuno dei frequentatori del locale ha frantumato le vetrine di un bar di via Palestro, altri hanno tentato un furto nella pizzeria d'angolo. Prove? Cose certe non ce ne sono ma di sicuro c'è che da quando è aperto il club non si può più star tranquilli. Del resto in passato la polizia l'ha chiuso un paio di volte».

I dirigenti del III distretto di polizia però precisano: «È stato chiuso, questo è vero, ma per motivi amministrativi. È un club privato che offre servizi come se fosse un esercizio pubblico (si può infatti mangiare qualcosa e bere) senza rispettare le norme igieniche e di sicurezza che vengono richieste a un locale per ottenere la licenza». Fu proprio in seguito alla chiusura per motivi amministrativi che l'«Incognito» da club privato si trasformò in associazione del Partito radicale, in modo da poter godere delle speciali prerogative riconosciute alle associazioni politiche. Una scappatoia che però non mette al riparo il club da ulteriori provvedimenti di chiusura di ordine amministrativo. «Per quanto riguarda invece reati penali — spiegano i dirigenti del Distretto di polizia — non abbiamo potuto constatarne durante i sopralluoghi né abbiamo, per altro, ricevuto specifiche denunce da parte dei cittadini».

«L'eco delle proteste è giunta anche a noi — dice Maurizio Turco della segreteria del Partito radicale. Vogliamo chiarire che le nostre associazioni nascono dalla volontà di dieci iscritti che si danno uno statuto e un simbolo. Nel caso dell'"Incognito" le cose sono andate così ma poi siamo venuti a conoscenza delle voci che corrono. Abbiamo scritto loro una lettera (per conoscenza l'abbiamo invitata anche alla polizia) diffidandoli da usare il simbolo del partito (cosa del resto vietata ad ogni associazione radicale) e chiarendo che se la loro attività li facesse incorrere con reati che nulla hanno a che fare con la politica, noi decliniamo ogni responsabilità».

Tutti contro il locale dunque?

«Ogni volta che a Roma si ripropone un ritrovo diverso dai canoni dei benpensanti parte la crociata. Vuoi che si tratti di un locale per neri, vuoi per omosessuali — commenta Vanni Piccolo, presidente del circolo omosessuale "Mario Mieli" —. Il circolo in questione non mi risulta che sia di cultura omosessuale, tipo il nostro per intenderci. È frequentato da un certo tipo di omosessuali e ciò può aver suscitato le reazioni del quartiere. Ma non per questo tali reazioni vanno giustificate. Se ci sono reati da perseguire come si dice — scippi, furti ecc. — che lo si faccia pure; ma non bisogna accettare che passi l'intolleranza verso ritrovi "cattivi" solo perché "diversi"».

Antonella Caiafa

Le reazioni critiche della gente alla richiesta del consiglio comunale di sospendere la licenza a McDonald's

«Ma perché dà fastidio quel fast-food?»

Il tassista: «È proprio una cosa forte» - La signora cinquantenne: «Fatene tanti, Roma deve essere viva» - Il commerciante: «Ma non potevano fermarlo prima dell'apertura?» - La suora spagnola: «Bueno, bueno» - I giovani: «Abbiamo fame e non sappiamo dove andare»

«Dottò dove la porto? Da McDonald's? Ci sono stato, è proprio una cosa forte. Tutta roba americana». Il consiglio comunale vuole chiudere il *fast-food più grande del mondo*? «Non può essere», dice il tassista. E McDonald's è superstar anche per il vecchio signore distinto, i due paninari che tallonano ragazze emiliane, la suora spagnola, le americane in pantaloncini, la bionda che aspetta impaziente qualcuno. Il taccuino del cronista, che coglie impressioni a volo davanti alle serrande abbassate del locale di piazza di Spagna (sabato è il giorno di chiusura settimanale), si riempie di «Ci potevano pensare prima. E poi non disturba proprio nessuno...»

Una coppia sulla cinquantina: «Siamo venuti per curiosità, ce l'hanno consigliato i nostri figli. Abbiamo sentito alla radio la notizia della possibile chiusura per lavori abusivi. Ma perché non hanno controllato mentre si facevano questi lavori?». Signora quarantenne in negozio d'abbigliamento: «Ne esistessero tanti di questi posti nella città. Roma ha bisogno di essere viva. Fate aprire i negozi la sera e non solo al centro. Ma cos'è questo mortorio?».

Proviamo da «Pier Caranti» (calzature e pelletteria) che ha le vetrine accanto al fast-food. Una commessa: «Sì, in effetti tutta questa folla dà fastidio. Si siedono davanti alla ventrina e sporcano». Il proprietario spezza però una lancia a favore degli americani: «Questi lavorano, sono un'impresa da ammirare. Certo è aumentato il traffico, ma questo è un problema più generale. Qui il Comune invece di aiutarci ci mette i bastoni tra le ruote». Ancora un commerciante, «Image», di fronte al tempio della polpetta: «Se questo locale non è compatibile con la piazza storica doveva pensarci il Comune. Gli americani fanno il loro lavoro e non si può certo chiudere un'attività per un po' di ragazzi che bloccano la strada». L'antiquario forse è più sensibile: «Ma che sono tutte queste cose a scoppio ritardato? Prima gli fate spendere miliardi e poi gli dite che non sta bene. Per quanto mi riguarda so che fa dei buoni panini a prezzi stracciati. E poi quelle patatine che ai ristoranti non si trovano mai...».

Una trentenne è categorica: «Per me tutto questo casino l'hanno combinato le trattorie della zona che hanno paura di non far più affari». Ma al ristorante la pensano diversamente: «Quelli che vanno da McDonald's non pranzano certo da noi. Siamo due cose diverse. Se i turisti non arrivano come negli anni passati è perché hanno paura delle bombe».

Ma il fast-food sembra piacere proprio agli stranieri (che naturalmente nulla sanno della polemica sull'apertura del locale nella piazza storica). «It's closed. Oh, no» grida un'inglesina in pantaloncini alle amiche che la seguono a qualche metro. «Oh, no» dice anche la suora spagnola ferma a leggere il cartello della chiusura settimanale appeso sulle serrande abbassate. Un giudizio sul fast-food a piazza di Spagna: «Bueno, bueno».

Finalmente una voce critica. È di una ragazza bionda che aspetta qualcuno: «Bisogna chiuderlo perché non si circola più». Poi ci ripensa: «Non mi sembra che rovini la piazza, non hanno toccato niente, è un locale come tutti gli altri».

Due ragazze emiliane con accompagnatori romani: «Cosa pensiamo? Che abbiamo fame e non sappiamo dove andare a mangiare». Intervengono gli amici: «Mi viene da ridere che per mangiare si deve fare la fila con la polizia che controlla. È un'americanata, ma evidentemente è quello che ci vuole per questa gioventù di paninari e tozzi. Stile ci vuole, stile. Questo centro l'hanno proprio sputtanato».

Due vecchietti si muovono a disagio nella piazza chiedendo informazioni a tutti su McDonald's. «Noi siamo venuti perché ci hanno detto che assumono personale: abbiamo due ragazze disoccupate. Sì, sappiamo che vogliono chiuderlo. Certo, la pulizia non è un granché, guarda quello scalino». Torneranno oggi per chiedere lavoro. Fanno due passi. Poi, rivolti al cronista: «Ma senta, al giornale non vi serve una ragazza che batte a macchina?».

Luciano Fontana

Forcella: «Quel mega-locale stravolge il centro storico»

In consiglio comunale ha guidato la protesta contro il fast-food a piazza di Spagna. Enzo Forcella, indipendente di sinistra eletto nelle liste del Pci, è soddisfatto dell'ordine del giorno votato da tutti i gruppi consiliari che chiede alla giunta di «verificare con urgenza se non sussistano le condizioni per sospendere l'attività commerciale». Alla McDonald's si contestano i lavori abusivi eseguiti nei locali e i danni ambientali provocati in una piazza storica.

— Insomma giorni contati per il fast-food di piazza di Spagna?

«Ci sono tutti gli elementi per sospendere la licenza. Non vedo proprio come la giunta, anche se tardivamente, non possa non tenerne conto e agire di conseguenza».

— Ma perché questa richiesta arriva solo oggi ad un mese dall'apertura del locale?

«L'amministrazione disse che tutto era regolare e che non poteva farci niente. Poi abbiamo saputo che regolare non era. Anzi il fast-food di piazza di Spagna era la testa di ponte per aprire altri trenta locali simili nella città e tra l'altro al Pantheon, in via Propaganda Fide, a piazza Capranica. Un vero e proprio stravolgimento del centro storico. Allora se è sacrosanto dire che è tardi, neppure si può stare zitti e avallare il comportamento classico del fatto compiuto».

— Ma perché un fast-food non può stare a piazza di Spagna mentre non danno fastidio negozi di ogni tipo?

«Dietro il no c'è lo sgomento per tutto il panorama urbano che sta cambiando nell'assoluta indifferenza dell'amministrazione, di questa ma anche di quella precedente. McDonald's non è solo un negozio che vende patatine fritte; è un punto di richiamo che ha modificato tutta la piazza. L'obelisco ridotto ad un cassonetto, motorini che sfrecciano. Il problema non è il locale ma quello che accade all'esterno. Io dico no al fast-food al centro: poteva, ad esempio, essere aperto a villa Borghese nella Casina delle Rose, inutilizzata da anni e con tanto spazio intorno».

— Ma così non si dice: tanti giovani insieme rovinano il centro?

«C'è anche un problema di educazione all'uso del centro. Non vedo perché in via del Corso si debba pattinare investendo chi ci cammina o perché si debbano buttare lattine dappertutto».

— Il successo del fast-food non dipende forse da un'esigenza sentita dalla città?

«Certo, questa è una città diventata metropoli ma con le stesse strutture di quando aveva 700.000 abitanti. Ci sono abitudini alimentari nuove e una grande mobilità che prima non esisteva. Tutto è cambiato senza che siano arrivate risposte: le trattorie sono rimaste quelle della vecchia Roma borghese quando si mangiava fuori solo in casi eccezionali. Mancano mense aziendali e i ristoratori continuano a pensare solo ai turisti. Questi problemi della trasformazione economica e culturale vanno affrontati».

— In che modo?

«Prima di tutto guidando i processi e non assecondandoli. È allucinante l'assoluta mancanza di posizioni, quali che siano. Cerchiamo poi di non essere schizofrenici: ci riempiamo la bocca sul trasferimento dei centri direzionali e poi si continua a fare tutto in centro».

l. fo.

Ristoranti schierati contro il «mordi e fuggi»

Contro il fast-food è scesa in campo l'Unione commercianti. Il presidente dei pubblici esercizi, Giorgio Bodoni, ha presentato ben 14 esposti per denunciare irregolarità nell'apertura del tempio del «mordi e fuggi» a piazza di Spagna. Due esposti sono indirizzati alla magistratura: si parla di mancato rispetto delle norme igienico-sanitarie.

«Il locale — dice Bodoni — ha solo sei bagni, in base ai metri quadri ne dovrebbe avere dodici». Alla prefettura e alla questura si chiedono invece interventi per il mantenimento dell'ordine pubblico: «La presenza di 60 mila persone nell'arco delle otto ore — dicono i commercianti — turba lo svolgimento normale delle attività dei negozi».

I vigili urbani sono invece chiamati in causa per far rispettare le norme antincendio. Altri esposti sono stati inviati al sindaco e agli assessorati per reclamare misure contro i lavori abusivi. «Non si capisce perché non siano intervenuti — dice Bodoni — mentre molti ristoranti hanno dovuto chiudere solo perché avevano qualche decina di tavoli all'aperto».

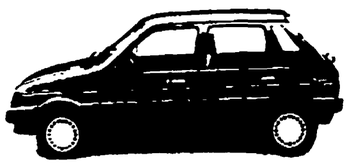
L'assessore all'edilizia Robinio Costi ha però fatto sapere che fermare McDonald's sarà difficile: «Gli abusi registrati fino ad oggi — ha detto — non sono stati ritenuti tali da determinare una rapida sospensione della licenza all'esercizio».

ESPOSIZIONE E VENDITA: Corso Francia
V. de Vici De Marco 48 - Tel. 3278553-3278554

ASSISTENZA E RICAMBI: Corso Francia
V. de Vici de Marco 50 - Tel. 3278555

ESPOSIZIONE E VENDITA:
Via Gregorio VII, 170 - Tel. 632810-638237

aran CONCESSIONARIA AUSTIN ROVER
MOLTO MEGLIO METRO



1.500.000 DI SCONTO SU METRO